

sabato 6 aprile 2002

rUnità | 21

E VAI CON LA FESTA: I FRATELLI DI JACK FOLLA SONO DIVENTATI UN POPOLO

Alberto Gedda

«Non portate soldi: portate l'anima. È finalmente arrivata la notte per esibirla...». Così Jack Folla, attraverso la splendida voce dell'attore Roberto Pedicini, invita alla festa in programma questa sera a Roma («Margo», viale Regina Margherita 168) per battezzare con il vino rosso il nuovo libro di Diego Cugia (Jack l'uomo della folla, edizioni RaiEri Mondadori), per guardarsi negli occhi fra sconosciuti consanguinei, per ascoltare dal vivo le canzoni censurate di Federico Salvatore. La storia di Jack Folla, un tempo detenuto nel braccio della morte di Alcatraz e ora deejay abusivo da qualche magazzino di Centocelle, prosegue: come ben sanno i fedelissimi ascoltatori che hanno eletto il programma (Jack Folla c'è, dal lunedì al venerdì su RadioDueRai dalle 13.40) a trasmissione cult con una continua progressione negli ascolti. Ne

parliamo con il creatore-autore di Jack, lo scrittore Diego Cugia. Perché la festa? «Per dare modo a tutti quegli italiani che ogni giorno interagiscono con Jack Folla, scrivendo con un latitante della fantasia il loro diario reale di italiani clandestini, di scambiarsi sguardi e numeri di telefono. Non se ne può più di leggere cronache mondane sulle feste ribalde dei soliti noti. A quella di Alcatraz parteciperà l'Italia latitante, quella ignorata dai media, ma che a sua volta ignora l'Italia dei Vip. Insomma, quelli che Jack chiama "fratelli" e in lui hanno trovato, più che un portavoce, un'emozione di gruppo. Partecipare per credere». Alla realizzazione della serie con Cugia lavorano Stefano Micocci (discografico protagonista della migliore stagione della canzone d'autore) e il giornalista Andrea Purgatori. La serie non ha mai avuto vita facile, con spostamenti di orari e

ricorrenti voci di chiusura. Ma perché far vivere, comunque, Jack Folla? «Per evitare di morire alla tv». Gli ascoltatori di questo programma sembrano diversi dagli altri e soprattutto danno l'idea di essere una tribù, da quanto emerge dalle telefonate, messaggi e-mail, lettere... «Nell'Italia delle lobby e delle logge segrete, una tribù già sarebbe un passo avanti. Ma Alcatraz non è una setta o un centro di contropotere, è la metafora di un braccio della morte. Questo è un paese sempre più omologato, sono migliaia le persone che ci vivono quasi da condannati, che non si riconoscono nell'Italia di MediaRaiet. Mi sono rivolto a loro, li ho cercati casa per casa, forse perché ero io per primo a sentirmi solo. E ho trovato un mare di gente che ha voglia di crescere, di rinnovarsi, di cambiare, anche attraverso l'autocritica più feroce. Adesso proviamo a stare soli insieme».

Quanta voglia ha Diego Cugia di «fare» radio e soprattutto come? «Visto il successo potrei continuare a fare Jack Folla tutta la vita. Questo è un paese di programmi clonati. Ma non voglio che un uomo del futuro debba subire la stessa sorte della mia. Io sono nato sotto Andreotti e Mike Bongiorno, un politico e un presentatore. Ora ho quarantotto anni. Andreotti presenta la pubblicità del formaggio e Mike Bongiorno è stato il primo "sponsor" politico del presidente del consiglio. Non voglio che Jack Folla diventi una macchietta. Ha detto tutto quello che doveva dire. Gli si faccia una festa. Inchino. Sipario. Amen. Adesso ci sono un milione di Jack Folla in giro. Ho ottenuto quello che volevo. Perché ora sanno di non essere soli. Anch'io lo so. Sono il primo graziato dalla cura Alcatraz». L'appuntamento con Jack, per ora, è fino a giugno.

musica

PER CARLO GIULIANI CONTRO LA CULTURA DELLA VIOLENZA
Contro la guerra, uniti nel nome di Carlo Giuliani, ucciso a Genova dalla cultura della violenza, oggi, 35 compositori italiani, insieme ad artisti, intellettuali e attori si riuniranno presso la Sala Di Vittorio della Camera del lavoro di Milano per presentare *Per Carlo Giuliani contro la guerra*. Un pomeriggio di antifascismo per condannare la violenza nei confronti di chi si oppone all'ordine della globalizzazione mondiale...

onda su onda

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Niente male come definizione, molto calzante: difficile non leggerla nel contesto delle tensioni politiche e sociali del paese in questo faticoso e duro 2002; facile, dunque, parlare col regista dell'Italia di oggi, di una democrazia malata ma anche di persone, tante persone, che la rendono viva nelle piazze, degli intellettuali e dei cineasti che riscoprono la voglia di raccontare.

Poco prima di recarsi alla Sorbona, Rosi è ovviamente contento, un po' commosso. Ride: «Sa, non è la prima laurea che mi danno. Nel '96 ne ebbi una dall'Università di Padova, un'altra l'ho avuta negli Usa dal Middlesbury College e un anno fa è toccato al Politecnico di Torino: e sa qual era la motivazione? Honoris causa in urbanistica. Era per *Le mani sulla città*, perché già nel '63 avevo anticipato Tangentopoli e il conflitto d'interessi: com'è noto, è la storia di come un imprenditore attraverso la corruzione arriva a diventare assessore all'urbanistica, per cercare di attribuirsi gli appalti».

Non è certo da oggi che che la Francia le è vicina...

Bè, sì: *Salvatore Giuliano* (del '62, ndr) per esempio, fu molto apprezzato dal grande Georges Sadoul, pure Michel Ciment e Jean Cili hanno dedicato molte pagine al mio cinema. Più di recente, la rivista *Les études cinématographiques* ha dedicato un numero al mio lavoro.

...al centro del quale si può dire che ci sia il racconto di cinquant'anni di storia d'Italia, un impegno di valenza, mi scusi la brutta parola, «didattica».

Non è affatto una parola brutta. Per molti miei colleghi la parola «didattica» applicata alle loro opere diventa sospetta, come se l'arte ne fosse in qualche modo sminuita. Io credo invece che i cineasti, e gli intellettuali in generale, siano i testimoni del proprio paese, del proprio tempo, della realtà sociale, necessariamente in un'ottica politica. I temi non mancano: i meccanismi della corruzione ci sono oggi come c'erano ieri, per esempio. Niente si toglie ai valori artistici se tutto questo si carica di un valore, per così dire, pedagogico. Si tratta, anzi, di avere un rapporto con un pubblico attivo, non passivo, che s'invita a riflettere. Sì, i miei film hanno raccontato cinquant'anni di vita italiana: la mafia, la camorra, la corruzione...

...e il terrorismo.

Sì, due volte. *Tre fratelli*, del '81, che ebbe anche una nomination all'Oscar, affrontava il terrorismo con grande chiarezza rispetto alle ambiguità del tipo «né con le Br, né con lo Stato». No, io dicevo: è necessario combattere le Br, subito. Lo Stato lo cambiamo dopo. Vorrei ricordare che la lotta al terrorismo fu una lotta che unì il paese. E le Brigate rosse furono sconfitte. Così oggi: il terrorismo va combattuto unitariamente, tenendo però ben presente che una democrazia contrapposizione sociale deve rimanere un bene indelebile. Unità, dicevo: raccontai la divisione tra nord e sud in *Cristo si è fermato a Eboli*, dallo straordinario racconto di Carlo Levi: lì, come si sa, c'era un intellettuale che scopre un mondo dove c'è ancora la malaria, la miseria e l'ignoranza. Le persone che incontra arriverà a sentirle vicine, arriverà a sentirli fratelli. Sentirsi fratelli, questo ci vuole per superare la



L'Italia che svelo L'Italia che amo

frattura Nord-Sud.

A proposito di fratture. Viviamo tempi di forti e dure tensioni, qualcuno parla di emergenza democratica...

Il nostro è un grande paese democratico, e lo sta dimostrando. Parlo della protesta dei sindacati, dei professori e degli intellettuali che vanno in piazza: lo fanno con grande rispetto e serenità. Come Umberto Eco, non sono d'accordo con quelli che parlano di fascismo. Mi ritrovo in quello che ha scritto Bernardo Valli: siamo in una fase perversa della democrazia. E pure inquietante, direi. Però è altrettanto evidente che c'è un'Italia che si unisce,

Nel '63, con «Le mani sulla città», ho anticipato Tangentopoli e il conflitto d'interessi: e certo anche oggi non mancano i temi forti...

La Sorbona lo laurea per i suoi film sui mali italiani: io voglio essere un testimone le risposte spettano alla politica

attraverso la solidarietà, un'Italia che reagisce, sempre più numerosa, che si batte per i valori della democrazia: l'indipendenza dei giudici, la convinzione per cui le leggi e i cambiamenti vadano discussi, non imposti. Ed è un modo, anche, per rianimare la sinistra, che ha commesso qualche errore e si è resa responsabile di qualche omissione. La reazione dei sindacati è stata importantissima: ho visto i tre

milioni del Circo Massimo, ero in mezzo alla gente: gente semplice, molti con i bambini, molti anziani, venuti perché sentono il dovere di manifestare il loro punto di vista, che è un valore altissimo della democrazia.

Lei crede che il famoso «urlo d'artista» di Moretti sia stato salutare?

Absolutamente. Torniamo alla questione del ruolo dei cineasti e degli intellet-

L'INTERVISTA

Francesco Rosi



Francesco Rosi sul set. A sinistra, Rod Steiger in «Le mani sulla città». Qui sotto, una scena di «La tregua»



la cerimonia a Parigi

«Ha messo a nudo l'intreccio dei poteri»

PARIGI Un brivido di emozione e un impeto di orgoglio per Francesco Rosi, che ieri ha ricevuto una laurea honoris causa dalla Sorbona di Parigi. La prima assegnata a un cineasta, con una significativa motivazione introdotta da Michael Kaplan, presidente della prestigiosa università: «Rosi è il cineasta-cittadino più radicale nel suo approccio civico e politico della realtà italiana, nella sua volontà di mostrare l'inestricabile connivenza tra potere ufficiale e potere occulto, tra organizzazioni istituzionali e struttura criminale». Insomma, dopo i fischi a Sgarbi, la Francia fa capire che non ce l'ha con l'Italia e tanto meno con i suoi intellettuali, soprattutto quando, come aggiunge Kaplan «gli artisti, le donne e gli uomini di cultura sono sollecitati per difendere i valori della democrazia».

Di Rosi è stata ricordata la lucidità nell'analizzare il fenomeno della camorra napoletana (*La sfida* del '58) e della mafia siciliana (*Salvatore Giuliano* del '61), dove focalizzava «la collusione tra uomini politici e imprenditori capitalisti, mettendo a nudo il problema della speculazione immobiliare, che non è un fenomeno solo italiano», ha ricordato ancora Kaplan, riferendosi a *Mani sulla città* del '63, Leone d'oro a Venezia. Proprio quel film, raccontava Rosi il giorno prima durante una conferenza all'Istituto di cultura, aveva «anticipato di 40 anni il conflitto d'interessi». Si rammariava, invece, di non essere riuscito a fare due film, uno sulla Napoli del dopoguerra, di cui dovevano essere protagonisti William Holden e Sidney Poitiers, e l'altro su Che Guevara. «Ci ho lavorato per mesi - ha detto - dopo la morte del Che nel 1967. Anche Fidel Castro aveva accettato di comparirvi. Ma quando a Cuba hanno preteso di visionarlo prima di autorizzarne la diffusione, ho detto no».

menti in Francia, non ultimi quelli al recente Salone del Libro, dove si è registrata una diffusa, chiamiamola così, perplessità nei confronti del governo Berlusconi...

Non mi è piaciuto per niente il ministro alla cultura Giuliano Urbani, che ha definito gli scrittori italiani dei vigliacchi, e non mi è piaciuto per niente Berlusconi che li ha definiti dei clown. Gli intellettuali stanno esprimendo le loro opinioni in maniera molto civile e democratica. La gazzarra che c'è stata al Salone non l'hanno provocato certo loro. E casomai sono state le reazioni ad essere scomposte.

Nel '97 lei ha portato sullo schermo «La tregua», da Primo Levi. Oggi, sull'onda della tragedia mediorientale, si registra il ritorno di atti di antisemitismo in varie parti d'Europa.

La cosa che mi preoccupa di più è che dinanzi a questo scontro tra due tipi di violenza, quella dei kamikaze e quella militare israeliana, il mondo sta a guardare. E ora questi episodi. Una dramma che rende ancor più angosciosa l'invocazione di Primo Levi: quella di non dimenticare, mai. I giovani tante volte non conoscono quello che è successo... parlavamo dell'utilità del fare cinema? Eccola.

Roberto Brunelli

La tragedia del Medio Oriente, gli episodi di antisemitismo in Europa: l'invocazione di Primo Levi appare oggi ancor più angosciosa